

LO SPRECO DELLE MANCATE RIFORME

- La politica delle mancate riforme, dovuta al fatto che si è seguita e si vuol seguire una linea economica basata sul massimo profitto e sulla speculazione, costa centinaia di miliardi all'anno. Fra il 1951 e il 1970 il reddito nazionale è passato da 20.622 a 58.244 miliardi, con un aumento del 182,4 per cento. Nello stesso periodo sono stati investiti soltanto 6.219 miliardi nell'industria e 2.808 nell'agricoltura. I grandi capitalisti, sempre in questo ventennio, hanno « esportato » all'estero 7.960 miliardi.
- Se questa somma fosse stata investita in Italia si sarebbero potute eseguire opere per circa il doppio di quelle realizzate;
- il numero dei disoccupati non sarebbe stato così elevato (1 milione e 300 mila iscritti alle liste di collocamento);

- l'emigrazione avrebbe subito una battuta d'arresto; centinaia di migliaia di senza tetto avrebbero avuto una casa a prezzi possibili.
- La mancata riforma della casa ha fatto sì che ogni anno si spendano in media 5 mila miliardi per costruire soltanto 250 mila appartamenti. Questo perché la maggiore parte degli stanziamenti viene assorbita dalla rendita e dalla speculazione sulle aree edificabili. E' stato calcolato che, con la stessa somma, si potrebbero costruire almeno altri 150 mila alloggi popolari.
- Nel 1971 lo Stato doveva spendere direttamente, su decisione del Parlamento, 3.200 miliardi. Ne ha « risparmiati » circa la metà. La Gescal ha accumulato per stanziamenti previsti ma non attuati oltre 800 miliardi di lire.

- Le medicine costano il doppio grazie alla speculazione delle grandi case farmaceutiche. Per le misure preventive sul lavoro non si fa quasi nulla. Ma intanto muoiono circa 5.000 lavoratori all'anno per infortuni sul lavoro (la media degli omicidi bianchi negli ultimi cinque anni è stata esattamente di 4.932 unità ogni anno).
- Nel Mezzogiorno la disoccupazione dilaga. Risulta occupato solo il 31 per cento della popolazione residente (compresi gli emigrati). Nel Nord la percentuale degli occupati è pari al 39 per cento.
- Migliaia di miliardi non vengono utilizzati. Sperperi, sfruttamento, speculazione, disoccupazione, emigrazione, miseria. Quelli che abbiamo indicato sono alcuni esempi di quanto costa al Paese, ai lavoratori e al popolo italiano, la politica delle mancate riforme.

« QUANDO i soldi ci saranno faremo le riforme »: da sempre milioni di lavoratori si sono sentiti ripetere questa frase da uomini di governo, esponenti di partiti come la DC, il PRI, il PSDI che hanno spesso « ammonito » i lavoratori in lotta. Volere le riforme, in questa situazione — tale la sostanza del discorso — significa dare un colpo mortale all'economia del paese. La realtà è che le riforme non si sono fatte (cioè che è stato ottenuto lo si è dovuto conquistare con lunghissime e dure lotte) e la situazione economica si è andata sempre più aggravando.

Le riforme si potevano fare e si possono fare proprio per garantire un diverso sviluppo economico e sociale al nostro paese, per accrescere il tenore di vita delle masse popolari, modificare profondamente le condizioni di lavoro di milioni di uomini, per farla finita con le rendite parassitarie, con il costante aumento dei profitti dei padroni realizzato sulla pelle dei lavoratori.

Non è vero che non ci sono soldi. Facciamo un esempio: proprio pochi giorni fa Andreotti ha dichiarato al Senato che, in fondo, non aver fatto la riforma sanitaria era stato un bene perché si poteva così meditare ancora sul suo costo. La realtà è che senza fare la riforma sanitaria, senza cioè garantire una moderna assistenza, fondata soprattutto sulla prevenzione, ogni anno si spendono circa 2300 miliardi. Di questi 1700 sono spesi dalle Mutue e vanno a finire in buona parte nelle tasche dei grandi monopoli farmaceutici.

Questo è solo un esempio. Guardiamo alla situazione delle campagne. La legge sull'affitto, strappata dopo anni di lotta, è di nuovo messa in discussione dalla DC: gli agrari hanno fatto la voce grossa e Forlani non vuol recare dispiacere ai suoi elettori. Non solo: la DC ha impedito la approvazione della legge che doveva trasformare mezzadria e colonia in affitto perché agli agrari non andava bene. La DC non vuole ammodernare l'agricoltura: vuole solo difendere gli interessi della grande azienda capitalistica.

Così per la casa. La DC, le forze conservatrici hanno osteggiato con ogni mezzo una seria politica di riforma che consentisse ai lavoratori di avere case a basso fitto. Perché? In edilizia si spendono ogni anno cinquemila miliardi: metà di questa somma finisce nelle tasche degli speculatori sulle aree fabbricabili e nelle casse delle banche per interessi.

La DC e le forze conservatrici ogni giorno inveiscono contro gli studenti, gli insegnanti democratici. Invocano

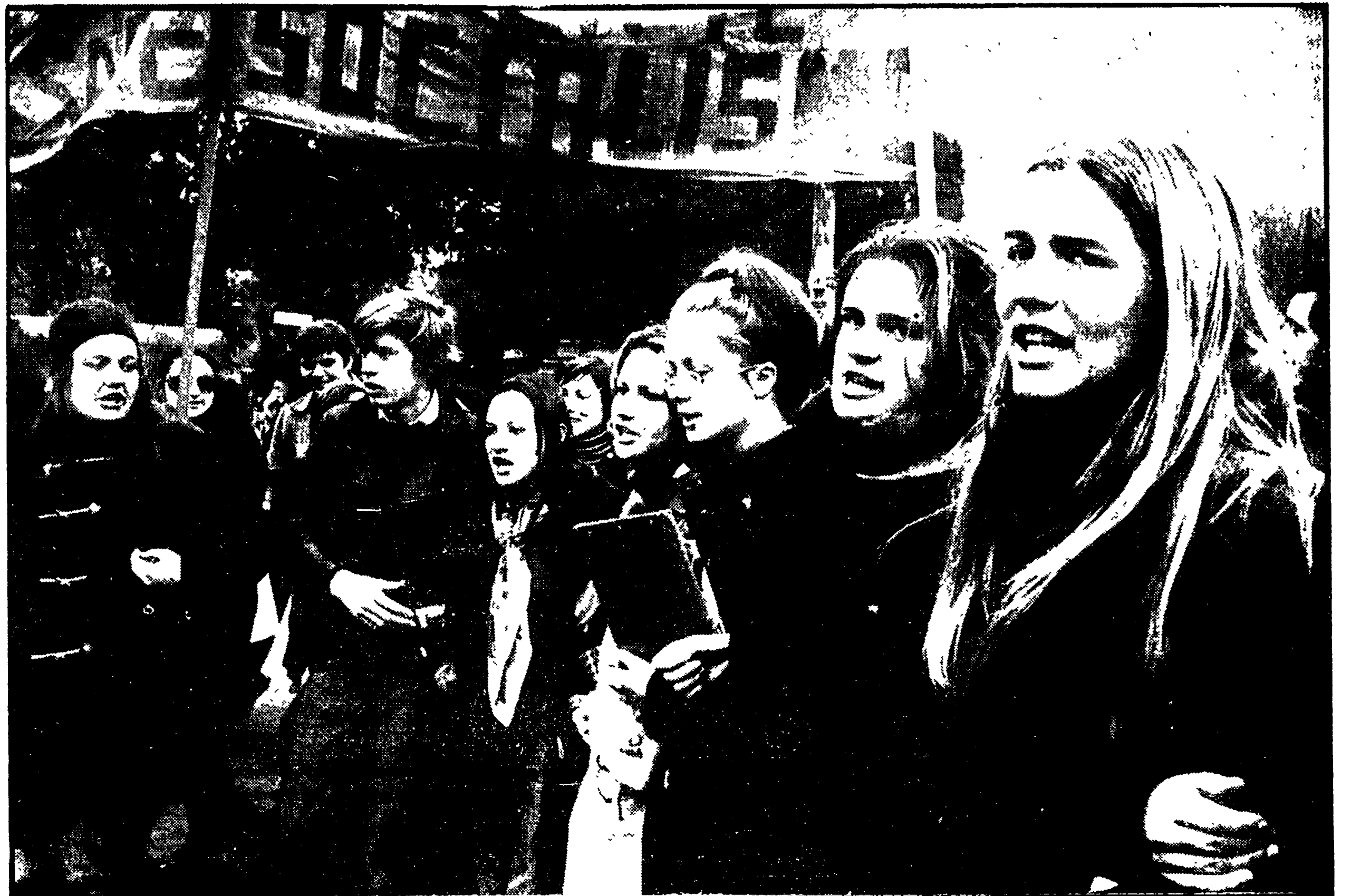
l'ordine nella scuola. Ma queste forze sono le responsabili del caos che ogni anno si aggrava. Non si costruiscono le aule necessarie, il diritto allo studio dei governi diretti dalla democrazia cristiana lascia fuori dalla scuola grandi masse di giovani. Decine di migliaia di insegnanti non hanno ancora la stabilità del posto di lavoro. Le leggi che presidono la vita scolastica sono tutt'oggi quelle fasciste.

La politica democristiana, le mancate riforme sono all'origine della situazione di crisi delle città. La Fiat ha preteso di avere il monopolio del « trasporto ». La DC ha obbedito: i mezzi pubblici rimangono intasati fra auto della Fiat, dell'Alfa Romeo. Il trasporto ferroviario è del tutto inadeguato: mancano perfino i carri per trasportare la merce. Il costo di questa politica è immenso e lo pagano i lavoratori.

« Non ci sono soldi » per le riforme secondo la DC. Fingiamo, per un attimo, di ammetterlo. Perché allora non si vogliono fare le riforme che non costano? La riforma dei mezzi di informazione, e in primo luogo la televisione, la riforma di tutto il diritto di famiglia non costavano. Non si sono fatte perché si vogliono mantenere le cose così come stanno per poi, per esempio, piangere sulla crisi della famiglia. Non si piange però quando milioni di spose, di madri, di figli restano soli, nelle città e nei paesi del Mezzogiorno perché l'uomo è costretto ad emigrare, a lasciare la propria terra per trovare un lavoro. E' un altro costo immenso che paga l'intero paese per le condizioni di sottosviluppo, di arretratezza in cui si mantengono il Mezzogiorno.

Ma la verità è che i soldi per fare le riforme c'erano, e comunque ci potevano essere. Nel 1971 le entrate statali sono aumentate di 1100 miliardi. L'80 per cento delle tasse le pagano i lavoratori dipendenti, quelli a reddito fisso (sulla busta paga e sui consumi). Ma in dieci anni ben 8000 miliardi sono stati mandati all'estero dai padroni che le tasse trovano sempre il modo di non pagarle o di pagarle in maniera ridotta. Ancora: dei 3200 miliardi di investimenti che dovevano essere effettuati dallo stato una grande parte è rimasta inutilizzata.

I soldi c'erano quindi. La realtà è che la democrazia cristiana, i repubblicani, i socialdemocratici non hanno voluto fare le riforme per non togliere profitti e rendite parassitarie ai padroni, per non dare nuovi poteri ai lavoratori. Hanno avuto perfino il coraggio di negare a milioni di ex lavoratori pensioni più umane.



SCUOLA

La riforma universitaria, la riforma della scuola secondaria superiore, lo stato giuridico (cioè il contratto di lavoro) degli insegnanti sono le inadempienze più clamorose della Democrazia Cristiana nel campo della politica scolastica. Ma non sono le sole: la scuola materna è rimasta sulla carta, niente è stato fatto per rendere effettivo il diritto allo studio almeno negli otto anni dell'istruzione dell'obbligo, si sono costruiti solo « scampoli » di scuole e si sono moltiplicati i doppi e i tripli turni.

Le spese delle riforme tradite le hanno pagate e le stanno pagando i figli dei lavoratori, gli insegnanti, il personale non docente della scuola. Solo alcuni esempi: nelle scuole materne trova posto solo un bambino su tre; a mala pena quattro bambini su dieci arrivano alla licenza media e solo 20 su 1.000 conseguono un diploma superiore. D'altra parte il 36,2% dei giovani disoccupati in cerca di prima occupazione è costituito proprio dai diplomati, mentre la disoccupazione fra i laureati è quasi raddoppiata dal '68 al '70. Il governo intanto non è stato neppure capace di spendere i 1.000 miliardi stanziati per l'edilizia scolastica: 600 miliardi sono rimasti del tutto inutilizzati e le opere veramente ultimate costituiscono appena il 2,3% di quelle previste.



CASA

Trenta, quaranta, cinquanta, settantamila lire in una grande città servono ogni mese alla famiglia per avere un tetto, cioè una stanza o due stanze o tre stanze. E' stato calcolato dai sindacati che dalla busta paga dell'operaio viene sottratto dal trenta al cinquanta per cento per pagare la taglia dell'affitto « libero ». Nel primo programma di sviluppo economico si prevedeva che nel 1970 il fabbisogno di abitazioni sarebbe stato di circa 11 milioni di stanze. Se molte sono state costruite, sono soprattutto quelle di lusso, con prezzi di lusso e, quindi, con inquilini di lusso o addirittura disabitato. L'edilizia pubblica, che dovrebbe sfornare abitazioni con affitti accessibili, rappresentava nel 1968 soltanto il 7 per cento di tutte le abitazioni costruite: 93 su cento case erano fatte dagli speculatori edilizi che così hanno anche determinato lo sviluppo, a modo loro, delle città.

CONTADINI

Tutti i lavoratori pagano le mancate riforme in agricoltura. Mentre i redditi dei contadini diminuiscono i prezzi dei prodotti alimentari aumentano. Il deficit della bilancia commerciale ha toccato i 1932 miliardi. Importiamo per esempio carne per due miliardi al giorno. Distruggiamo la frutta, si sono dati premi a chi uccide le vacche e manda in malora i vigneti.

Perché? La Democrazia cristiana e i governi hanno portato avanti una politica che ha favorito gli agrari, dando loro lauti finanziamenti. Le grandi aziende capitalistiche rendono quanto le aziende industriali ma non rinnovano l'agricoltura. La DC non ha voluto trasformare mezzadria e colonia in affitto, non ha voluto che i contadini, associati, in cooperativa fossero i veri protagonisti della agricoltura. Ha messo i coltivatori in condizioni di vita profondamente disageate negando perfino minimi vitali di pensione, una assistenza degna di questo nome.



SANITÀ

Le cifre sulla mortalità infantile in Italia sono tra le più alte d'Europa (muoiono 30 bambini su 1.000 nati) e questo malgrado l'introduzione di nuovi farmaci. E' solo un esempio della grave situazione sanitaria del nostro paese. La DC ha sempre sostenuto che la riforma sanitaria non si poteva fare perché « costava troppo ». E' una tesi falsa; basti guardare, ogni giorno, alle conseguenze e ai costi della mancata riforma: dai caos negli ospedali ai prezzi esosi dei medicinali, dall'aumento vertiginoso delle malattie professionali agli infortuni sul lavoro. Centinaia di miliardi vengono, ogni anno, regalati dallo Stato ai grandi monopoli farmaceutici, cresce paurosamente il deficit delle mutue, si moltiplicano gli Enti assistenziali che la DC ha trasformato in centri di potere. Aumentano, dunque, le spese ma diminuisce l'assistenza.